

dell' illustre Michele Sofiano di Chio) scolpita sovra la porta maggiore della chiesa: « *A Cristo Salvatore e al Santo martire Georgio, i Greci trasmigrati e quelli che sempre approdano a Venezia, per potere, secondo i patrii riti, adorare Iddio, di loro facoltà largheggiando, il tempio dedicarono.* 1564. » La quale iscrizione, posta in quest' anno medesimo, fa chiaro testimonio non già del compimento del tempio (come tutti hanno stampato, anche con errore nell' anno), ma della sua solenne dedicazione avvenuta il 23 d' aprile, festivo del Titolare. E forse a questo giorno accennano alcuni jambici greci del cretense sacerdote Zaccaria Scordilli, che del 1569 e 1588 in fine d' un suo libretto (rarissimo) venivano pubblicati colla iscrizione del Sofiano, abbreviata però della quarta linea (1).

Ora, poichè fu eretta con tanta magnificenza la chiesa, a due cose fu provveduto: decorarne e dipignere l' interno, e fondare un campanile. Fu questo cominciato a lavorare da Bernardino Ongarin, a dì 14 di settembre 1587, patteggiatore e ordinatore Simon Sorella, proto della fabbrica della Procuratia (2), e compiuto di fare il 19 di novembre 1592, colle limosine de' confratelli e con mille ducati lasciati a ciò da Giacomo Samariari. Ma della sua inclinazione, che tanto diede da discorrere e da temere, essendosi più cose scritte, basterà credere col Temanza (3) che la detta inclinazione succedesse nel tempo che si costruiva, cioè molti anni prima che fossero murate le celle. Le quali, da sodi pilastri sostenute, lo circondano e sono a perpendicolo sempre giusto fin dal 1617, che furono fatte colla soprantendenza di Francesco Contin. Ciocchè fece dire al Temanza che uno dei fratelli Contin fu l' esecutore del campanile (4).

Ma quanto è all' interno del tempio, non solamente vollero i nazionali con architettoniche decorazioni abbellirlo, ma si ancora con altri lavori: e sopra tutto con mosaici di stile, abiti ed aeri conformi alla semplicità orientale; niente curando che di que' tempi fosse l' arte del dipingere fiorentissima e potessero valersi di pennelli eccellenti. Intagliavano pertanto le sedie Francesco Cattaneo, Girolamo Righetti e Girolamo Felerin, detto *Pana* (1574-77); offeriva il corcirese Antonio Vergi i quadri di Cosmo e di Damiano, di Mosè e di Elia (1577); alcuni quadri restaurava il greco pittore Michel Damasceno di Creta (1574); dipingeva egli nei vani superiori alle minori arcate della chiudenda (o velo del tempio) il Battesimo, la Natività di Cristo e gli Apostoli corifei (1577); e in Santuario sulla parte inferiore dell' abside i quattro Dottori di Chiesa, che fanno cerchio all' altar maggiore; e più sopra fra i due Arcangeli Nostra Donna (1579). E poichè coi molti denari offerti dal cretense Giacomo Carvelà volevasi tutto quanto istoriare il tempio, conducevasi intorno ad esso per infino al gineceo l' imposta del grand' arco della chiudenda, ornando le finestre laterali con intagli di pietra viva (1586). Giovanni di Cipro dipingeva la cupola, consultore e correttore Giacomo Tintoretto (1589-90); poi dipingeva l' interno dell' abside laterale a destra (1593). Lavorava Giovanni Grapiglia l' elegante pulpito con sottovi l' aquila bicipite, raffigurante l' arma della sede di Filadelfia (1597). Il Salvatore a mosaico nella tazza dell' abside maggiore, disegnato dal greco Tomio Bathà (poi che quello di Giacomo Palma non piacque) è lavoro di Giannantonio Marini e Alvise Gaetano (1597-98). Lor fattura a mosaico nel giro del volto sono pure le grand' imagini di Nostra Donna e del Battista, sui disegni di Giacomo Vassilachi (forse congiunto

(1) Crusius, *Turco-graecia*, p. 200. --- Mustoxidi, *Ellenomn.*, p. 315.

(2) Archiv. della Scuola, *Conti e Carte*, fasc. 57.

(3) Suo parere autografo in Archivio.

(4) *Vite degli architetti*, p. 253. --- Archiv. cit.